



QUADERNI DI FORMAZIONE

“ Lo Spirito guanelliano ”

Quaderno n. 2

Lettera del Superiore Generale

Cari Confratelli, consorelle e Laici guanelliani,

Presento questo secondo quaderno formativo alla vostra attenzione e studio.

Il tema trattato, dopo quello del Carisma dello scorso anno, è: Lo spirito di don Guanella. Come il Fondatore ha saputo interpretare e rispondere al dono del carisma della carità ricevuto. I modelli esterni e le aspirazioni, sentimenti, rivelazioni interiori che lo hanno caratterizzato nella storia della sua vita.

Ma "Spirito" è anche la risposta nostra di guanelliani, sia a livello comunitario che a livello personale, del dono del carisma ricevuto a nostra volta dallo Spirito. Non è stato un passaggio di consegne burocratico tra il Fondatore e noi, ma una rivelazione personale dello Spirito a ciascuno di noi: dicono bene le nostre Costituzioni al n. 2: "A noi pure lo Spirito partecipa la grazia e l'ispirazione evangelica del Fondatore per proseguire nella Chiesa il suo ministero di carità". Il nostro accogliere il carisma, conoscerlo, gustarlo e trasformarlo in risposta a Dio attraverso un vissuto concreto e uno stile spirituale di relazionarci al Signore.

Ringrazio don Fabio per questo secondo contributo di riflessione che regala alla nostra congregazione, dopo quello sul carisma dello scorso anno.

Molto ampia e variegata la trattazione. Si parte da una definizione chiara di "Spirito", lo si analizza nella vita del Fondatore, cogliendo la sua capacità e originalità di risposta alla richiesta di Dio, lo si discerne nelle tappe della sua crescita umana, religiosa e negli apporti ricevuti dalle belle e ricche figure di santi del hanno impreziosito il suo tempo.

Ora resta per noi la buona volontà di assimilare questo tragitto della sua esperienza e poi farne applicazione concreta per la nostra vita. Non si tratta di copiare o rifare, si tratta di prendere spunto, come collegarsi alla lunghezza d'onda del Fondatore per ascoltare, accogliere e vivere quanto lo stesso Spirito, su quella lunghezza d'onda, dice e chiede a noi oggi.

Con don Guanella oggi, ma non come don Guanella!

Dice bene don Fabio: il carisma è una grazia di Dio a cui chi la riceve deve corrispondere. Il come corrispondere è quello che noi chiamiamo lo spirito di una

persona. Don Guanella in maniera tipica ha formulato la sua risposta, ora tocca a ciascuno di noi costruire la propria.

Di grande conforto una espressione di don Fabio Ciardi, esperto studioso di carisma e spirito dei Fondatori: si è sempre parlato che un superiore generale è custode del carisma. No! Ogni singolo membro di una famiglia religiosa è custode del carisma vivendo in pienezza e originalità la sua risposta alla proposta dello Spirito.

Alle porte delle feste natalizie, auguro ad ogni confratello questa capacità: sii una risposta creativa e originale al dono che lo Spirito ti ha fatto. Arricchisci la nostra Famiglia religiosa della tua testimonianza e capacità di esprimere il carisma con l'orgoglio della tua appartenenza e con la novità e freschezza della tua fedeltà.

Termino condividendo con voi anche le parole augurali del nostro santo Fondatore nel Natale del 1908: "In occasione delle imminenti feste del santo Natale, il sacerdote Luigi Guanella partecipa ai Servi della carità la propria soddisfazione per quel fervore di zelo che gli sembra riscontrare negli stessi, alla maggiore gloria del Signore, alla santificazione propria, al miglior consolidamento dell'Istituto. E gli gode l'animo di esprimere le sue liete speranze per un avvenire sempre più prospero" (Lettere circolari SdC, SpC, 1375, III).

Auguri!

Roma, 30 novembre 2019

Padre Umberto

SPIRITO DI DON GUANELLA

Il granello di senape

Dopo aver riflettuto, nel fascicolo pubblicato lo scorso anno, sul carisma di don Guanella e dei guanelliani, quest'anno consideriamo quello che abitualmente va sotto l'espressione 'spirito del Fondatore' o 'spirito della Congregazione'.

Essendo i due vocaboli - carisma e spirito - termini correlativi, potremo comprendere bene il secondo se è chiaro e assimilato il primo: carisma e spirito stanno tra loro come botta e risposta, come offerta e accettazione. Ma stanno tra loro anche come inizio e continuazione, come nascita e crescita; lo spirito è l'adesione a una proposta, il pieno uso di un dono.

Eviterò, di proposito, un testo pieno di citazioni e di rimandi per facilitare una lettura scorrevole. Lo scopo di questo fascicolo non è la ricerca scientifica, ma la sintesi possibilmente chiara verso una acquisizione possibilmente saporosa.

Nella prima parte offro un quadro di riferimento per poter avviare un discorso sullo spirito e, nella seconda parte, cercherò di proporre una lettura personale dell'avventura del Fondatore davanti a Dio.

Oggi, a oltre un secolo di distanza, possediamo un materiale sufficiente per una comprensione sicura: non solo il materiale già noto ai nostri padri della prima ora (Mazzucchi, Bacciarini...) e della seconda ora (Tamborini, Preatoni, Giampedraglia, Beria, Pellegrini...), ma tutte le fonti relative al Fondatore e alla Congregazione con i moderni strumenti di ricerca e di lettura che agevolano e completano il quadro. Penso alla possibilità straordinaria di poter studiare col metodo intratext sugli scritti e sull'epistolario, come pure allo strumento prezioso dei volumi storici pubblicati dalla fondazione del Centro Studi ad oggi, nell'ultimo quarantennio, e curati dai massimi studiosi del Fondatore, la maggior parte di essi viventi.

Il mio scopo non è portare acqua nuova, visto che per una trattazione sullo spirito di don Guanella abbiamo due testi datati ma così sicuri che per noi guanelliani valgono come la Bibbia: la relazione che Don Attilio Beria tenne al Capitolo Speciale del 1969/1970 ("Spirito e Carisma") e il magistrale quadro offerto sullo Spirito del Fondatore da Don Piero Pellegrini nel numero unico del notiziario Informazioni della Provincia del Nord Italia (n.2). Questi due testi offrono una sintesi chiara per chi vuole capire i nessi logici del pensiero di don Guanella ma anche una buona traccia per chi volesse approfondire i singoli punti. Nulla da aggiungere, sarebbe portare l'acqua al mare.

Non presenterò un manuale scientificamente articolato, anzitutto perché stiamo parlando di vita interiore, che sfugge alle radiografie precise e dettagliate e poi per rispettare il Fondatore: quando lo si vuole interrogare sul suo percorso, don Guanella risponde quasi sempre in forma narrativa, con racconti e frasi descrittive e informative. Per parlare di Dio e della sua opera in lui, non costruisce teorie, non elabora dottrine, non elenca attributi divini.

Don Guanella è convinto che Dio è presente nel suo cammino, agisce, parla, lascia indizi, si fa intravedere, spinge, frena, chiarisce; e solo in questo cammino lo si conosce e lo si incontra. Per questo scriverà e detterà più volte le sue memorie e gran parte della sua produzione è autobiografica, perché è convinto che la sua avventura è storia di rivelazione e di appuntamenti.

Anche il regime della fede ne resta segnato: per lui credere è vedere le opere di Dio che provvede a lui e alle sue creature. Così che spesso don Luigi condensa la sua fede in frasi sintetiche, proverbiali, spesso brevi, ma dense e precise. L'ambiente di origine di queste espressioni è senza dubbio la fede appresa in famiglia, maturata in seminario, perfezionata con l'esercizio del ministero e gli incontri della vita, le letture, le prove. Tutte le sue espressioni mettono al centro l'agire di Dio e lo scodinzolare umano attorno all'azione di Dio. *"L'uomo si agita e Dio lo conduce"* dirà innumerevoli volte.

Ci siamo interrogati già sul suo cammino davanti a Dio, sulla sua vocazione, potremmo dire, trattando il tema del "carisma", ma dal primo versante di osservazione: chi è Dio in don Guanella, come gli si rivela, cosa gli chiede, come lo educa, quale profilo di approssimazione a Cristo gli propone, per quali vie gli chiede di passare, quali dei suoi figli gli affida. Ci siamo interrogati sulla "formula" della fede in don Guanella, sulla sua teologia, concludendo che Dio è Padre, provvede ai suoi figli, specie a quelli più soli...

Ora il versante è un altro: *come ha risposto don Luigi a questo slancio di Dio*, cosa ha imparato, quale metodo di approccio a lui ha elaborato lentamente.

Questo è ciò che, abitualmente, intendiamo per "spirito".

Si sono conosciuti, amati, scontrati, capiti, ha imparato a muoversi e a intuire i desideri del suo Signore. Quello che lui ha vissuto, assimilato e tramandato di quella esperienza e che noi abbiamo enucleato e teorizzato lungo gli anni potremmo definirlo '**spiritualità guanelliana**', con un'espressione che a don Guanella risulterebbe forse allergica, ma che è utile quando dobbiamo intenderci con un linguaggio comune. Dal suo "spirito" la nostra "spiritualità".

Don Guanella, lo vedremo, non è l'iniziatore di una scuola spirituale, ma *il suo modo di rispondere alla chiamata* può suggerire una pista spirituale, un

metodo di relazione: lo stile della preghiera, il culto, la devozione; ma anche le conseguenze e la ricaduta di tutto questo nella vita e nelle scelte.

Questo intendiamo per spiritualità guanelliana.

Fonti utili a delinearne i tratti sono le opere, gli scritti, la vita e le testimonianze su di lui; fonti molto privilegiate sono due piste di ricerca: la sua guida spirituale sulle anime, come per esempio Suor Chiara Bosatta, e le biografie dei santi, sia quelle domestiche dei santi di casa, sia quelle divulgative dei grandi campioni della vita cristiana. Perché in questi due momenti lo cogliamo nell'atto di guidare altri verso la santità o di intuire il percorso di santità altrui. Ed è quando lascia la sua traccia.

Ne accenneremo brevemente alla fine di questo nostro riflettere sul suo spirito, cercando di rispondere alla domanda: in che senso possiamo parlare di 'spiritualità guanelliana'?

PRIMA PARTE:

Lo spirito di don Guanella e della Congregazione

Lo spirito

È capitata al termine "spirito" un'avventura simile a quella del termine "carisma", un uso spesso improprio e confuso, indicando con una stessa parola concetti molto diversi tra loro. Attraverso il fascicolo dello scorso anno cercavamo di fare un po' di chiarezza: *"si confondeva spesso e si confondono ancora i termini carisma, spirito, missione, come se indicassero la stessa realtà e fossero intercambiabili."*

A chiarimento: alla grazia che è il carisma bisogna corrispondere perché la grazia chiede, per sua natura, la corrispondenza di chi la riceve e dei pastori che devono scoprire e aiutare lo sviluppo dei carismi. Ora la risposta della persona al dono di Dio che è il carisma è ciò che noi chiamiamo "spirito", per cui, nel nostro caso lo spirito del Fondatore è la maniera tipica con cui don Guanella aderì al dono di Dio, mettendo per questo in gioco tutta la sua vita".

La parola "spirito" ovviamente è plurisemantica e se si studia la storia del suo uso e del suo concetto si ha un'idea della vastità di nozioni in cui ci inoltriamo, ma fortunatamente, sia nella storia della vita religiosa che nell'uso di don Guanella, questo termine ha una valenza abbastanza chiara, quando è riferita a un fondatore e a una famiglia religiosa.

'Spirito' di qualcuno è *il suo animo*, come complesso di doti e di caratteristiche intellettuali, sentimentali, psicologiche, l'insieme dei punti fermi

del suo pensiero e della sua azione, la méta dei suoi desideri fissi; insomma i punti ritornanti del suo insegnamento, le parole più usate dei suoi discorsi, i chiodi fissi della sua attività, il metodo abituale delle relazioni e dei comportamenti costituiscono lo 'spirito' di una persona. Oggi diremmo: l'insieme delle caratteristiche tipiche e inconfondibili.

Non dimentichiamo che queste caratteristiche non stanno nella persona in modo confuso e mischiato, ma sono rese unite e logiche dalla forza del carisma; cioè la grazia di Dio polarizza e unifica tutte le dimensioni di una persona (e così dovrebbe essere per la Congregazione) intorno a un'idea dominante, il carisma appunto.

Appare evidente come sia diverso parlare dello 'spirito di don Guanella' e dello 'spirito della Congregazione': nel primo caso il campo è preciso e abbastanza limitato, nel secondo possiamo solo abbozzare, visto che lo spirito della Congregazione si nutre anche dello spirito di ciascuno dei suoi membri e quindi è aperto a futuri sviluppi, essendo carisma e spirito due realtà vive e in movimento, in crescita. Naturalmente lo spirito della Congregazione, per le leggi della genetica, può svilupparsi solo a partire dallo spirito del fondatore, di cui è una creatura, una diramazione.

Diciamo subito la cosa fondamentale: sia don Guanella, sia la Chiesa nei suoi ripetuti interventi post-conciliari insistono su un punto chiave per la vita della congregazione, la fedeltà all'origine. In altre parole, la congregazione è una realtà viva e in espansione, ma cerchiamo di vigilare perché l'espansione non tradisca il gene originario e diventiamo altro o il contrario di ciò che per vocazione siamo chiamati ad essere.

Per concludere questa parte introduttiva mi pare illuminante la parola di don Beria, sempre magistrale e insuperabile, nella sua definizione di 'spirito', che troviamo nel testo più importante della nostra letteratura guanelliana, il famoso schema della relazione che egli preparò per il Capitolo del 1969-1970 sul rinnovamento delle nostre Costituzioni:

"Ogni persona come risultato di doni di natura e di grazia, dell'opera educativa, delle influenze subite dal tempo e dalle situazioni della sua vita, ha un particolare spirito che è il suo modo di vivere, il suo atteggiamento-comportamento di fronte a Dio, agli uomini, a se stesso, in ogni avvenimento e nella continuità della sua vita."

Lo spirito di don Guanella e della Congregazione

Una sintesi scorrevole e ragionata dello spirito del Fondatore e della Congregazione, la troviamo negli otto articoli che sono all'inizio delle nostre Costituzioni, subito dopo i primi otto sul carisma, dal 9 al 16 compresi.

In essi si dice che:

- lo spirito di don Guanella fu **la sua carità** vissuta come abbandono filiale alla Provvidenza di Dio e come misericordia evangelica verso i fratelli;
- **la fonte** del nostro spirito è la rivelazione del Cuore di Cristo trafitto sulla Croce e presente nell'Eucaristia, che ci dice quanto e fino a che punto siamo stati amati e che diventa la nostra regola per sapere chi siamo e come vivere;
- viviamo lo spirito della carità anzitutto nella **vita condivisa** come famiglia, secondo il metodo preventivo che circonda di amore le persone perché si sviluppino nel bene e siano protette nel male;
- lo spirito guanelliano si esprime quindi nella **familiarità fiduciosa con Dio** e nella **misericordia** che sappiamo vivere, attraverso il noto programma di 'pregare e patire'. Relazione intensa con Dio e dedizione ai suoi piccoli;
- esprimiamo lo spirito della carità attraverso un **lavoro instancabile**, slanciato e appassionato, dentro, con e per la Chiesa;
- lo spirito di carità ci chiede una **vita sobria e aperta al sacrificio**, che ama i disagi e non cerca le comodità;
- il Fondatore ci ispira nello spirito di carità soprattutto con la sua **generosità illimitata**: fare molto, fare tutto quello che si può, andare ovunque sia possibile, non risparmiare nessuna energia;
- **i poveri sono la ragione di tutto** nella nostra vita: per loro siamo stati amati e chiamati da Dio, per loro come Gesù diamo tutto noi stessi, alla loro salvezza dedichiamo quello che siamo e abbiamo, con loro passiamo il nostro tempo.

Questa è la sintesi offerta dalle nostre Costituzioni, specchio fedele della nostra tradizione vissuta e scritta, della quale ognuno potrà fare studio e approfondimento.

Da parte sua don Beria indicava due caratteristiche proprie dello spirito della Congregazione nel suo insieme e due caratteristiche proprie che ogni singolo deve curare individualmente.

Due tratti di riconoscibilità per tutta la famiglia religiosa:

- a) **il vincolo di carità** (chi ci ha messi insieme, perché, come, cosa implica);
- b) **la caratteristica povertà** (con la disgrazia di arricchire; una vita severamente povera che conta solo sulla Provvidenza);

Due tratti del profilo tipico del guanelliano:

- a) **l'allegrezza** (l'invito a coltivare la festa interiore ed esteriore, sorridenti, giocosi; la lotta contro ogni malinconia e tedio, contro il rammarico e la lamentela perenne. Non sono per questa vita i musoni tristi e pesanti, scontrosi e scorbutici);
- b) **la libertà di spirito** (una certa scioltezza e disinvoltura; ognuno arrivi a quel grado di santità e di offerta a cui può, per conoscenza, per virtù e per grazia. Non una unica misura per tutti: ciascuno si espanda per come può e ognuno arriva al massimo quando ha dato tutto).

Nella nostra letteratura si incontra innumerevoli volte l'espressione sulla bocca del Fondatore: *"lo spirito della casa", "lo spirito dell'Istituto", "lo spirito di questa Piccola Casa" ...*

In un testo decisivo delle origini, forse il più caratteristico che possediamo nel suo genere, 'Massime di spirito e metodo di azione', don Guanella dice: *"Importa, più che non appaia a prima fronte, il sapersi regolare secondo lo spirito della propria istituzione, perché senza di esso pericolerebbe la istituzione medesima. Facile è intendere che una persona, come una istituzione, se è guidata da uno spirito retto e da un criterio pratico di condotta, non può non approdare"*.

Il Fondatore tornerà più volte sul tema della specificità, soprattutto nelle Circolari e negli ultimi testi per le Congregazioni, ad esempio nel noto Regolamento del 1910: *"Ogni famiglia religiosa ha uno spirito particolare, suggerito dalla grazia del Signore e dalla qualità dei tempi e delle circostanze di luogo, e questo carattere od impronta è quello che distingue un istituto da altri congeneri."*

Appare chiaro a tutti quanto don Guanella fosse convinto di seguire uno spirito proprio e di consegnarlo ai suoi figli e figlie; appare chiaro anche quanto ne fosse geloso e duro verso chiunque cercasse di farglielo mutare. Vi fu più di un momento in cui, nelle pratiche per far approvare le sue istituzioni, si cercava di alterare il suo spirito e la sua determinazione era quella di rinunciare piuttosto al riconoscimento giuridico delle congregazioni in quanto tali. Si era messo a studiare altre forme giuridiche possibili che lasciassero la sua 'creatura' intatta.

Don Guanella ha chiare in mente due evidenze:

- il nodo della vita umana è l'amore verso Dio e verso il prossimo;
- la contingenza storica aveva portato ad un allontanamento di molti cuori dal vero amore di Dio e del prossimo.

Come fare per ridurre questo distanziamento e riportare i figli al Padre? Tutto quello che poi nasce risponde a questa istanza che è anzitutto teologica ed ecclesiologica. Il suo spirito è segnato dal carisma: il Padre ha tanti figli, ma molti non sanno del Padre, gli vivono distanti e indifferenti; tocca a te riportarli all'abbraccio del Padre, come ha fatto Gesù che si è incarnato per riportare la creatura umana a Dio e ha patito per redimerla. Riportare al Padre. In questa opera di riconduzione alcuni sono più soli e più impacciati per limiti di corpo, di mente, di spirito, di famiglia, di storia personale. E chi ci pensa a questi?

Tutta la sua esistenza trova senso dietro a questa preoccupazione.

Per questo motivo definiremo spirito di don Guanella *quel particolare modo di rispondere alla chiamata che è frutto anzitutto della sua relazione con Dio* (don Guanella diceva che la preghiera è *"una udienza che ci concede l'Altissimo"* e in questa udienza ognuno agisce e reagisce per come è, per quello che crede, per ciò che ha imparato...). Quindi lo spirito è unico, personale, inconfondibile. Se ognuno di noi ha la sua fisionomia, anche interiore, i doni della

grazia trovano in ciascuno uno spazio proprio e producono vibrazioni proprie. E la relazione con Dio è autentica quanto più portiamo in essa quello che siamo, individualmente e genuinamente; don Luigi, per questo, amava ripetere che “*omnis spiritus laudat Deum*”, ognuno e ognuno a modo suo.

Certo, si potrebbe anche costruire una propria vita spirituale utilizzando un brevetto di altri, cogliendo qua e là il nettare nei fiori altrui e imitando le cose migliori di ognuno, ma questo non darebbe vita a nulla di originale e di vero, sarebbe una scimmiettatura senza linfa propria.

Avere una spiritualità propria significa invece stare davanti a Dio e nel mondo, seguendo il tracciato che Dio stesso ha inaugurato venendo a chiamarci e rispondendogli in modo del tutto personale, con la nostra tipicità irripetibile che forse non raggiungerà le grandezze di altri, ma è nostra: *spirito di don Guanella - appare evidente ormai- è il modo personale di relazionarsi con Dio, che deriva dalle proprie qualità inconfondibili, per raggiungere una certa considerazione di Dio e del suo disegno e farne il punto fermo della propria vita e azione. A costituire questo entrano in ballo il gene familiare, l'impronta della formazione, le istanze del proprio tempo, la realtà con le sue sfide...*

SECONDA PARTE:

La lettura che don Guanella fa della sua storia

Lo spirito di don Guanella dal suo racconto

Dopo questa introduzione da manuale, scarna e scontata, vorrei proporre una riflessione più contemplativa, in altre parole: se leggiamo e meditiamo l'esperienza del Fondatore davanti a Dio e davanti al mondo, che profilo ne esce, aldilà e al di sopra dei dati biografici a tutti noti?

Sarebbero sicuramente utili gli Scritti per le Congregazioni, ma il testo chiave per questa lettura è senza dubbio la sua autobiografia ‘*Le vie della Provvidenza*’, una perla tutta da studiare con attenzione, che ancora nasconde i suoi tesori. Una lettura oltre le righe ci dona vivo il suo spirito. Il mondo interiore di don Guanella ci è quasi del tutto nascosto, ma dalle Lettere e da questo testo straordinario si aprono fessure interessanti, per cui passa molta luce. Non è una cronaca degli eventi, ma la riflessione sugli stessi, cioè l'esperienza religiosa che don Luigi fa in quelle vicende, tanto profonda che arriva fino a noi. Può essere raccontata ed insegnata, come... ‘il suo spirito’.

Si tratta di un inno alla Provvidenza di Dio, un testo in cui don Guanella loda, si lamenta, deplora, sorride divertito, spiega e vive tutto davanti a Dio:

gioie, sorprese, soddisfazioni, prove, riflessioni, suppliche, fallimenti, cattiverie, amicizie, tentativi, errori grossolani. Legge la sua avventura in modo disincantato e fedele agli avvenimenti, non è un teorico che parte da principi generali per dedurne scelte e azioni, ma parte da ciò che gli capita e gli si muove intorno. Don Guanella non è un filosofo che abbozza schemi e principi, ma un testimone che racconta. Racconta i fatti, prende luce dai fatti; e i fatti sono come sono, alcuni parlano della Provvidenza divina, altri sembrano negarne la presenza.

Lo spirito? *Vivere tutto davanti a Dio, attendendo.*

Si percepisce l'ironia simpatica con cui guarda ai maestri, ai suoi benefattori e agli oppositori e li contempla come li vede Dio: figli e fratelli, ognuno intento nel suo gioco, fili mossi dalla Provvidenza. Nessuno da scartare. Comprende dal suo cammino che Dio non parla quasi mai direttamente, ma attraverso mille mediazioni ci fa arrivare la sua parola, per dritto e per rovescio. Sente che la sua vocazione è in piedi non solo nella pace del seminario e della riuscita vita parrocchiale, ma che Dio lo chiama anche mentre è debole, povero e fuggiasco. Bellissima la sua capacità di scorgere il continuo parallelo della vita: promesse e delusioni, riuscite e fallimenti, domande e risposte. Tutto in parallelo perché così è la vita, dritto e rovescio.

Lo spirito? *Concepire come tutto sia grazia, tutto per noi, nulla contro di noi o a nostro dispetto.*

Guarda sorpreso a se stesso e si rende conto che non si tratta di privilegio, ma di missione. Dio non lo ha scelto perché lui, don Guanella, è capace, ma perché, nel suo stile, sceglie gli 'infirmi mundi', e lui è uno di loro. La chiamata di Dio non è il riconoscimento di una virtù o la risposta a un merito, ma amore puro e gratuito, a dispetto dei difetti evidentissimi. Ecco perché non vi è nel racconto della sua vita l'enfasi di chi dice: io, io, io...ma quasi come se fosse una litania "la Provvidenza dispose" o "la Provvidenza volle". Alla fine, quello che vede è un dato fisso: non è don Guanella che incontra Dio, ma Dio che incontra don Guanella.

Lo spirito? *Una lettura serena e realista di se stessi, senza montature esagerate.*

Emerge un uomo fondamentalmente ottimista che, senza ombre e senza sospetti, alla fine del cammino offre una testimonianza sulla sua fede robusta, ancorata ad una certezza sola. Una sola certezza, ma che da sola vale tutto: Dio è Dio e i fatti della vita non lo smentiscono, bensì lo rivelano. Lui è sempre Provvidenza, anche quando non combacia perfettamente con le tue aspettative. Dio è Dio, e credere non è solo credere che esista, ma soprattutto accoglierlo come si presenta, quasi sempre diverso da come te lo immaginavi. In certi momenti la

sua fede in Dio è messa alla prova, schiaffeggiata, purificata, ma mai vinta perché non è una fiducia vuota e disperata, è un atto di amore. Per don Guanella credere è la prima carta, non l'ultima chance, quando non ti resta altra possibilità. In questo modo anche l'assenza di chiarezza non gli impedisce di consegnarsi a Dio, come nei mesi amari dopo il fallimento di Traona e nel confino ad Olmo.

Lo spirito? *Questa confidenza assoluta. Dio non si rinnega e non si contraddice, mai. Resta sempre il Padre e può dare solo amore.*

Come un bambino incantato, sa leggere nelle sue avventure il dito di Dio che gli ha riservato delle vere perle: la sua mamma e il suo papà tanto diversi, la forza di superare la 'prova' degli anni di formazione (una gabbia salutare per lui, ma pur sempre una gabbia), l'intimità col perseguitato mons. Frascolla che lo segnerà per sempre, le porte aperte di alcuni amici nell'ora tragica della solitudine, l'amicizia di don Bosco, il brivido di entrare nella Casa del Cottolengo, la soddisfazione di comprarsi il Convento di Traona, la fiducia di suor Marcellina e delle prime sorelle a Pianello, il dono di Suor Chiara, le porte di Como che si aprono, la stima del suo vescovo mons. Ferrari e poi...poi tutto quello che verrà: il dono del redentorista padre Benedetti, l'appoggio del Papa Pio X che gli permetterà di entrare e uscire dal Vaticano come da casa propria: insomma una vita di miracoli.

Lo spirito? *Cogliere il bello, i fiori sui precipizi.*

Incredibile anche la dinamica della fede in lui, verso un Dio che rivela e tiene nascosto, parla e tace. Questo gli cambia la vita, perché lo mette sempre teso e in viaggio, ma anche in attesa e nella mortificazione dei tempi lunghi. Don Guanella impara che vivere nella fede non è lo sforzo teso a conservare ciò che già si sa, già si vede, già si possiede e difenderlo in modo capriccioso e istintivo, contro tutti, ma è l'apertura al passo di Dio che arriva quando arriva.

Interiorizza cosa vuol dire essere 'figli', attraverso l'assenza e il silenzio del Padre, la non chiarezza e i segni ambigui; se Dio interviene sempre e ad ogni richiesta, ci fa da cameriere e ci tratta solo da burattini, non da figli veri.

Arriverà a dire la famosa espressione: "*credevo di avere la Provvidenza in tasca*", che ingenuo! Cioè vi è una falsa Provvidenza, quella che tu cerchi con tutte le tue forze di orientare, sollecitare, prevenire, deviare: "*la Provvidenza meglio aspettarla quando arriva che cercarla con ansia*", scriverà nelle memorie.

Quando disarcionato, dopo Traona, è costretto ai nove mesi peggiori della sua vita -saranno il suo tempo migliore- capisce che Dio non ha fretta e che l'errore fatale è cercare di cavarsela da soli: la promessa di Dio sembra non realizzarsi e uno potrebbe vivere, nell'ira, la tentazione di risolversi il suo problema da solo.

Impara che Dio, quando chiama, tiene sempre nascosto qualcosa: uno squarcio di luce e tanta ombra (dal vecchietto di Campodolcino, alla visione di Gualdera, alla strada verso Roma, al viaggio verso l'America). Dopo molti anni, si accorge che diversi momenti, luoghi e persone, Dio gliel'aveva già fatte vedere tempo addietro. Sì, ma non del tutto...

Lo spirito? *Obbedisci ai segni, alle voci, alle visioni, ai consigli; non soffocarli, non eluderli, la vita è costellata di indizi. Parti, all'inizio non tutto è chiaro. Parti!*

Dal testo dell'autobiografia emerge quella che don Luigi considera la mossa sempre esatta in qualunque momento della vita: offrirsi, da servi, a immagine della Vittima del Calvario. Questo significa obbedienza, pazienza, adorazione, silenzio. Chi vive così sta sempre dalla parte giusta. Non vince chi grida e reagisce con violenza, non arriva allo scopo chi imbrogliava e si aggiustava le carte, non è gradito a Dio chi si prepara da solo il trono su cui sedere. Imparare dal culto: amare è sempre offrirsi e immolarsi; per questo ama e chiede anche a noi di amare la Via Crucis quotidiana, l'adorazione eucaristica, l'offerta del Cuore di Cristo. Questa è la via del Vangelo. L'altra è solo ambizione o comodo.

Dovremmo scriverla ancora la pagina del sacrificio del Fondatore: le cose che gli si rompono fra le mani, il denaro che gli viene promesso e poi negato, il ridicolo a cui si trova esposto di continuo, le mormorazioni e le critiche su di lui che lo precedono, le porte chiuse per diffidenza, le continue morti di giovani suore o dei primi confratelli, gli inganni che arrivano anche da persone insospettabili, la sua fama sempre pregiudicata. Chiederà a noi suoi figli la brillante, ma amara regola delle quattro 'f' dopo averla vissuta sulla pelle, negli stenti di Savogno e nella povertà di Pianello, nelle rivalità di Traona e nella solitudine agghiacciante del picco di Olmo, soprattutto nell'itineranza dei mesi della sua vita randagia, nel 1881: Morbegno, Milano, Gravedona...senza soldi, senza casa, senza onore, senza titolo, privato della fiducia e del rispetto minimo. Non è ancora nulla aver lasciato il passato per seguire le vie di Dio, aver lasciato Savogno o don Bosco...la croce autentica è lasciare nelle mani di Dio anche il futuro, il cumulo dei progetti e dei sogni, le cose impostate e già bene avviate. Apprende che la vocazione ha un prezzo. Lui, don Guanella, porta in cuore un sogno che non piace a nessuno, né alla sua famiglia, né ai suoi compagni sacerdoti, meno ancora ad alcuni dei suoi Vescovi, forse neppure a don Bosco, che cerca di trattenerlo in qualche modo. Ma lui non cade nella logica delle parti e non cerca di accontentare tutti ad ogni costo. Sa che chi segue le vie di Dio scontenterà qualcuno, inevitabilmente. E dovrà pagare con l'isolamento.

La lettura trionfale della gloria di don Guanella post mortem è oggettiva se prima ci si ferma sulla sua Via Crucis, almeno nei primi anni del suo ministero. L'epistolario evidenzia un uomo spesso 'contro', discusso, impopolare, e non per

stravaganza o infelicità caratteriale, ma per seguire le vie di Dio, e si ritrova contestato persino dai parenti. Tra i 30 e 50 anni vive la stagione più tesa del suo cammino, con delle lunghe pause di bonaccia, ma tra un vento e l'altro, sempre esposto: caratterialmente cerca la relazione e la sogna distesa, serena. Vorrebbe comprensione, ma proprio chi dovrebbe appoggiarlo lo blocca. Andrebbe riletto il famoso promemoria del marzo 1885 a mons. Carsana, suo vescovo, come lo sbotto emotivo di un uomo che ha messo in gioco tutto se stesso, che sta pagando per le sue scelte e vorrebbe che almeno Dio fosse dalla sua parte (qualche volta anche Lui sembra stare da un'altra parte); quella lettera è una vera confessione-preghiera, scritta al suo superiore, ma coi toni di chi parla con Dio. Un'ora di grande purificazione per don Luigi: imparare a "diffidare di sé" e "confidare solo in Dio". Dire no agli appoggi, alla ricerca delle sicurezze, alle alleanze di ogni genere. Deve imparare a dare davvero la vita.

Il bene non porta solo al bene. Questo assimila don Luigi col tempo; anche i malintesi e le incomprensioni entrano nel gioco della Provvidenza. Illusorio fare il bene e tenere tutti contenti: si scatenano invidie, gelosie, calunnie, interpretazioni ambigue.

Ci sono pagine da brivido scritte da don Guanella sul grande martirio delle sue giovani vocazioni, maschili e femminili, quando parla delle 'vittime' che vanno oltre il dovuto, oltre il ragionevole, oltre le misure minime di prudenza. Piccoli santi e sante di casa nostra di cui avrebbe voluto scrivere la vita e la iniziò, in un manoscritto conservato inedito, nell'archivio di Como, dal titolo "Fedeli compagne".

La vita che don Guanella condusse e chiese ai suoi ragazzi -erano tutti ragazzi- non era una vita qualunque, ma la proposta di un percorso instancabile, un misto di adorazione e autoimmolazione, dove non si dice mai 'basta'. Nulla è più lontano dalla vocazione guanelliana che la ricerca degli agi e la tendenza a farsi servire. Lavoro e preghiera, senza sosta, senza tregua.

Lo spirito? *Perdere la vita, in ogni momento; ad ogni istante ci è data l'occasione di salvare o perdere la vita. Beati i furbi...*

Curioso sarebbe elencare quante volte ride di sé, come a dire: "quanto sono stato sciocco!", o illuso, o ingenuo. I suoi errori e anche le sue colpe, le conseguenze delle sue intemperanze, di certe prese di posizione forse esagerate dei primi anni, come il famoso 'Saggio di ammonimenti' o gli attacchi per la difesa della verità, alcuni interventi a gamba tesa, le imprudenze di parola e di azione. Le conseguenze di certi errori accompagneranno don Guanella per tutta la vita; ormai vecchio, per molti, lui è ancora "il noto prete Guanella" che i carabinieri di Sondrio vanno ad ascoltare mentre predica a Morbegno, per coglierlo in fallo. Cosa impara? Ad autocontestarsi. A vivere non solo il rammarico per i propri

comportamenti passati (potevo fare meglio, dovevo pensarci prima), ma a riconoscere spietatamente la superficialità e la malizia di certi momenti.

Lo spirito? *Apprendere a chiedere scusa e riconoscere le proprie colpe, rifare la strada nell'umiltà e nell'umiliazione.* Questo ci mette fuori dall'inganno delle tenebre che ci giustificano sempre e ci fanno credere che noi non siamo mai colpevoli, ma solo deboli o sfortunati, instillandoci una consolante lettura vittimista che è pura menzogna.

Don Guanella riconosce che la Provvidenza ha agito non contro di lui, ma prendendolo per mano e dilatando i paletti, allargando le sue visuali, obbligandolo a uscire da certi mondi perfetti. Racconta lui stesso: si stava bene a Savogno e tutti furono strabiliati quando decisi di partire; ero in Paradiso con don Bosco e so che avrei potuto dare moltissimo ed ero stimato, ma partii, dolorosamente; a Pianello si cominciava ad andare bene davvero e si poteva continuare lì, eppure la Provvidenza chiamava altrove; a Como era nata un'avventura meravigliosa, confratelli e consorelle su uno stesso progetto, in uno stesso luogo, ma Roma obbliga all'apertura di una seconda Casa Madre, separando Figlie e Servi; in Italia si era ormai noti e apprezzati, cercati da molti per aperture nuove, ma Dio fa intravedere la missione oltre Roma, oltre Oceano. Ci sono mondi perfetti, riusciti, autocompiacenti che devono rompersi e aprirsi.

Lo spirito? *I confini li fissa Dio, che non li fissa. Per lui non ci sono confini, fino a che esistono poveri da soccorrere, fermarsi non si può.*

Nelle sue memorie non parla mai di compimento, ma sempre di inizio e ama spesso raccontare i primordi delle opere. Perché gli inizi sono la grande cattedra: dicono tutto di noi e di Dio; negli inizi c'è una forza unica e una grazia speciale. Gli inizi sono la grande occasione dove si vede di cosa siamo fatti, per cosa ci mettiamo in gioco, quali sono le priorità, quanto vale Dio per noi e sono una sfida, bisogna apprendere a iniziare con poco, e vivere con poco.

Apprendere la legge della crescita delle cose e imitare la serpe che "si insinua" fra sasso e sasso: non attuare a campo aperto, ma muoversi tra i macigni, con poche risorse. Chiara solo la mèta, non la strada.

Allora le complicazioni della vita diventano occasione per dare testimonianza: "le difficoltà anziché avvilire incoraggiavano don Guanella", scrive di sé.

Lo spirito? *Amore alla povertà, la povertà come fortuna.*

Le pagine dell'autobiografia non nascondono alcune ore davvero critiche di scoraggiamento. La cura contro l'abbattimento don Luigi la trovò nell'attività intensa, nello studio prolungato, nella preghiera appassionata.

Lo spirito? *La vigilanza nelle tentazioni con le armi più sicure, quando c'è da attraversare il deserto e si conoscono le proprie debolezze: il bene da fare, l'esercizio della mente che così non divaga, l'appoggiarsi a Dio, fonte di sicurezza.* Insomma, un'ascesi personale, che viene dall'esperienza e dal discernimento, un'ascesi che ciascuno va collaudando col tempo e che aiuta la persona a sapere quali sono gli 'amici' a cui ricorrere quando c'è il rischio del crollo...

L'elogio più bello del suo cammino davanti a Dio lo tesse, senza volerlo, il suo vescovo mons. Carsana, quando al ritorno dal Piemonte, lo riaccoglie in diocesi di Como e lo destina a Traona, dicendogli che troverà modo in quel luogo di realizzare "quelle fondazioni che sento dire avere voi fissate nell'anima". In pratica gli dà del fissato, un uomo ossessionato dai suoi sogni.

L'ossessione non riguardava solo il cosa, ma anche il dove, il come, il con chi, il quando...e don Guanella lasciò sempre che la sua insoddisfazione parlasse, gli gridasse dentro, gli dicesse: vattene, non è questo quello che Dio ti chiede, tu devi fare altro, altrove...

Lo spirito? *La chiamata di Dio come un chiodo fisso che ti mette al muro ogni giorno e ti fa sentire un traditore se lo molli, l'irresistibilità delle voci divine e la tenacia nel dargli corso.* Dio non mollò mai la sua presa e don Guanella neppure; questo il suo spirito: non deragliò mai, neppure sotto la spinta di proposte allettanti, men che meno sotto pressione o sotto ricatto. In fondo ci avrebbe guadagnato con tutti e si sarebbe risparmiato la reputazione di spostato che lo accompagnò per anni.

Per un discorso sulla spiritualità guanelliana

Don Guanella semplifica il nostro lavoro con una lettura sintetica delle sue direttive spirituali: dirà di avere un po' dello spirito di don Bosco, molto dello spirito del Cottolengo, ma comunque di seguire "un suo proprio spirito".

Detta così la cosa sembra chiara e comprensibile, ma in realtà cosa vuole dire? Ovviamente che, nel marasma delle sensibilità e delle suggestioni spirituali, quelle che più trovarono congenialità con il suo animo furono il Cottolengo e don Bosco. Ma sarebbe superficiale ridurre a due le fonti della sua spiritualità che si esprime in molte direzioni e con svariate caratteristiche.

Mi pare importante accennare almeno alle fonti più riconoscibili e menzionabili del suo sentire spirituale, quelle di cui si può intravedere una paternità e una derivazione chiara, persino citata da lui stesso. Sono i gusti sui quali affina il suo gusto, sono le intuizioni che prendono spazio nel suo cuore e vanno rispondendo alle sue esigenze, don Guanella le asseconda, le interiorizza, le personalizza. Varie confluenze.

Sacra Scrittura

La prima confluenza nella formazione del suo spirito sono le pagine dell'Antico Testamento e del Nuovo che trovano corrispondenza nel suo animo e aprono orizzonti.

La tradizione ne ha fissate alcune, ma la ricerca è tutta da fare, il campo del tessuto biblico della spiritualità guanelliana è del tutto insondato e oggi gli strumenti sarebbero anche adeguati per metterlo a fuoco. Si pensi, per stare alle pagine evangeliche alle due parabole chiave del suo mondo interiore, il Buon Samaritano e il Figliuol Prodigo. Si pensi all'inno alla Carità di Paolo.

Ma bisognerebbe in futuro fare analisi attenta e il quadro risulterebbe interessante: le frasi più citate, le immagini preferite, le allusioni più ritornanti darebbero un'idea di come la Scrittura formò anzitutto il suo animo intervenendo nel gioco della sua relazione con Dio.

Sant'Agostino

Emerge l'imperiosità della carità: senza Dio siamo nulla, con Dio siamo tutto. Credere che vivere sia amare e lasciarsi amare e, dove questo manchi, c'è il vuoto. La vita ci vede spesso battagliare su altri campi, del tutto secondari, per la difficoltà di restare su questo campo decisivo; una mancanza di carità non è paragonabile a nessun'altra mancanza, è la distruzione dell'essere dalle sue fondamenta.

San Francesco d'Assisi

Il suo viscerale e quasi fisico amore al Crocifisso, di cui spesso don Guanella accennerà nei dialoghi con Suor Chiara Bosatta, lo slancio d'amore verso la Passione del Signore per cui vivrà con intensità il viaggio in Terra Santa e la cui spiritualità vorrà imprimere sulla pietra nel monumento al Calvario e al Santo Sepolcro nel suo bel santuario di Como. Dal Crocifisso spoglio l'amore per la povertà, quando si ribadisce che Dio è l'unico bene e la ricchezza vera, per cui il resto è chincaglieria.

Santa Teresa D'Avila

Finalmente una figura di donna che apre breccia nell'animo di don Guanella alle prese con il mondo femminile delle sue religiose da formare. Resta colpito non solo dall'aspetto innovatore e riformatore di Teresa per la voglia di offrire un volto nuovo di chiesa con conventi nuovi, monache nuove, nuova relazione con Dio, nuovo apostolato; certamente l'aspetto più intrigante dell'esperienza di Teresa è il profilo mistico della sua santità, ma una mistica concreta...quasi con i piedi per terra. Don Guanella è interessato ai quattro stadi

dell'ascesa dell'anima (meditazione sulla passione, orazione di quiete, orazione di unione, estasi): sente che questa deve essere una componente importante anche nella temperie spirituale delle sue congregazioni.

San Filippo Neri

Chi ama Dio è felice, perché Dio è la gioia e irradia gioia. Ma la gioia come frutto della grazia. Don Guanella ama la tradizione filippina sul punto dell'armonia tra natura e grazia; anzi lo aiuta a risolvere il problema antropologico e lo fa uscire da un certo pessimismo d'origine che gli aveva insegnato la nullità dell'uomo e la sua miseria di fondo. Senza la grazia l'essere umano sarebbe immondizia. In san Filippo egli ritrova questa saldatura tra natura e grazia: la natura non è così lontana e così refrattaria alla grazia, visto che l'uomo cerca la gioia e aspira a sorridere e Dio, quando lo incontri ti regala per primo proprio la soddisfazione del cuore. Il tratto più evidente che si è incontrato Dio e non una sua contraffazione è lo stile spigliato e disinvolto, sorridente, pronto a cogliere il sorriso della creazione e a dargli sviluppo. Don Guanella lo ritroverà soprattutto in casa del Cottolongo e nel profilo di quelle religiose, cariche e sfasciate dal lavoro, esili, gracili, di corsa, ma felici. Esistenze angeliche sul cui profilo sognerà quello delle sue figlie e dei suoi figli, per passare fra le miserie umane e sollevarle con questo portato di leggera grazia, allegra e lontana dagli affanni, dalle pesantezze, dalla seriosità.

San Francesco di Sales

Specie nel binomio carità-dolcezza. Chi sente l'amore di Dio diventa amorevole e il suo tratto umano è trasfigurato, diventa ottimista, allegro, positivo, non sporca più le cose e le persone con l'acidità del triste e del severo, ma illumina tutto con una tenerezza che addolcisce e rende fluide le relazioni, conquista i cuori, apre spazi, fa maturare le persone. Alla radice dello stesso sistema preventivo che don Guanella incontrerà in casa salesiana, vi è tutta questa dottrina del santo vescovo ginevrino.

San Vincenzo de' Paoli

La carità come fuoco che irresistibilmente muove ad agire, senza sosta, senza tregua, senza barriere. Dove qualcuno è solo, Dio chiede di essere amato, quelle sono le carni spoglie e doloranti del Figlio di Dio. Non vi fu genere di povertà di cui non sentisse il richiamo e a cui non sentisse di dover rispondere come un mandato personale. Il privilegio di poter servire i poveri, la fortuna che può capitare a chi li incontra, come una porta aperta per il Paradiso.

Sant'Alfonso de' Liguori

Con tutta la sua carica di benignità contro ogni rigorismo, fu la fonte privilegiata della spiritualità guanelliana tutta centrata sulla pazienza accogliente e tollerante, dallo sguardo largo e dalla straripante indulgenza. Don Guanella ne condivise soprattutto la portata universale: tutti hanno accesso a Dio e tutti possono puntare a una vita santa. Non si tratta di una proposta elitaria, dalle maglie strette, ma il semplice e ordinato compimento della chiamata di Dio nelle fedeltà di ogni giorno che fa santi. La vita cristiana non è una proposta per i superdotati, ma anche per "gli appena appena mediocri", dirà in più punti; anch'essi hanno le porte aperte. Questo gli consentirà di contemplare e cantare la bellezza delle anime piccole, poco appariscenti che tuttavia giungono a pienezza.

San Giuseppe Cottolengo

Se lo storico cerca la fonte più evidente di tutta l'idea guanelliana non avrà dubbi: il fondatore della piccola Casa della Divina Provvidenza, San Giuseppe Cottolengo. In particolare, don Guanella è affascinato dall'idea di una città della carità, una specie di mondo alternativo dove a nessuno si nega il diritto di cittadinanza. L'aspetto che più incide nell'animo di Guanella è il progetto cottolenghino di una casa per tutti i 'respinti' dagli ospedali e dalle altre strutture di carità: matura lentamente in lui a partire da quell'impatto il sogno di una casa per quelli che nessuno vuole, per gli indesiderabili. Senza dubbio la congenialità è anche a proposito dell'amore per i disabili nei quali l'uno e l'altro vedono il mondo come lo voleva Dio; essi ci rappresentano in modo più o meno marcato nei nostri sogni, desideri, difetti, ma con una differenza: sono innocenti, e questo li rende più amabili. Decisivo anche il profilo delle persone consacrate di quella casa torinese, con una vita a metà strada tra la clausura monastica e l'apostolato della strada.

San Giovanni Bosco

È il suo 'padrino' come religioso e come fondatore, un faro luminoso nell'animo del giovane Guanella che getta luce su tutte le direzioni del suo spirito: la dedicazione ai giovani, la formazione professionale, il tema della stampa, il coinvolgimento dei laici, le vocazioni adulte, le missioni, la cura degli emigranti, le colonie agricole, la fondazione delle congregazioni. Anche lui come don Bosco sente che per far tornare a Dio i figli lontani la Chiesa deve suonare tutti i tasti possibili: la cultura, la musica, l'arte, la scienza e ovviamente il linguaggio della carità per i più deboli delle catene sociali.

In sintesi, don Guanella, abbeverandosi a diverse fonti arriva alla concezione di qualcosa di proprio. Sente che le Case della Divina Provvidenza

devono essere aperte per chi resta indietro nella vita con una proposta stimolante perché nessuno è irrecuperabile davanti a Dio. In queste Case, religiosi, laici e poveri conducono una vita condivisa e puntano alla santità secondo l'ampiezza che a ognuno è possibile nel suo grado, pregando e lavorando. Questa vita tutta interna è il 'vangelo nuovo' che don Guanella sente di dover annunciare nel suo tempo per ricondurre a Dio i figli ignari e refrattari. Questa fu la sua evangelizzazione, spesso denigrata e fraintesa, a volte bollata come accozzaglia di poveri, deposito di miserie...e che lui stesso con sorridente autocritica definiva "Arca di Noè". Da allora siamo cresciuti, ci siamo sviluppati, le nostre case si sono specializzate e quell'Arca di Noè è un lontano ricordo, ma - non lo dimentichi nessuno - le cose migliori ci sono successe quando eravamo Arca di Noè.

C'è una pianta del Vangelo che incantava don Guanella e che torna spesso nelle sue memorie: **il granello di senape**. Concepisce le sue opere come quel granello che è il più piccolo tra tutti i semi, ma - non si dimentichi la seconda parte della parabola - quando cresce si trasforma in una pianta con rami tanto grandi che gli uccelli si possono posare e nidificare. Era la lettura migliore della sua 'creatura', piccola ma capace di fare da nido a tanti, non vistosa, ma accogliente.

E per l'ennesima volta...**il suo spirito?** Il granello di senape.

Saremo ancora nel mondo fino a che questo granello di senape sognato dal Fondatore non si consumi?

padre Fabio Pallotta, guanelliano

LECTIO / Attendere la salvezza come figli dello stesso Padre (Is 56,1-8)

La riflessione biblica sul tema della salvezza è caratterizzata dalla fedeltà di Dio e dall'infedeltà dell'uomo. L'infedeltà dell'uomo inizia nell'Antico Testamento in maniera tragica con la disobbedienza di Adamo e Eva (Gen 3).

Secondo Gen. 1 l'uomo è stato creato a immagine di Dio. Però, il peccato ha messo in questione addirittura questa somiglianza divina. Il crimine di Caino (Gen 4) introduce la violenza che attira sul mondo il castigo del diluvio. Dopo il diluvio le nazioni sono divise e, con l'esperienza della Torre di Babele, non ci sarà più spazio di comunicazione tra di esse.

È il racconto di quanto accaduto nel paradiso terrestre che ci svela la radice di tale violenza: la gelosia. Il serpente è geloso dell'uomo e lo istiga ad essere geloso di Dio. Eva non può più credere alla bontà di Dio e lo guarda come un rivale che gli impedisce di essere come lui e così disobbedisce. La gelosia porta a pensare all'altro come rivale, non c'è più spazio per l'amicizia, la fiducia. Ma Dio non abbandona mai l'uomo.

A Dio è sempre piaciuta l'amicizia con l'uomo. Ecco perché chiama Abramo perché vuole benedire tutti gli uomini attraverso di lui, e infine manda il suo unico Figlio per rinnovare la dignità umana.

Il Signore ha sempre sperato che l'uomo coltivasse nel suo cuore il desiderio del rapporto con Lui e lo vivesse con piena libertà e amore.

Per un desiderio maligno, per gelosia, gli undici fratelli di Giuseppe vendono il loro fratello agli ismaeliti ed essi agli egiziani, e poi si ritrovano tutti nella schiavitù in Egitto. E Dio, perché Buono, decide di salvare questo popolo.

Così inizia il primo evento fondamentale di salvezza-redenzione, cioè la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Nel deserto, Dio si occupa e prende cura completamente di Israele chiedendogli una cosa sola di ricambio: la fedeltà alla sua volontà (alle sue leggi). Questo patto viene stipulato con l'alleanza conclusa sul monte Sinai, quando Javhé consegna a Mosè per il popolo d'Israele le tavole delle Dieci Parole. Purtroppo, il popolo di Israele è quasi sempre stato infedele a queste Leggi.

Dio non si stanca mai di attenderlo nel momento del ritorno, ha sempre cercato di portare avanti questo rapporto con il suo popolo mandando i suoi profeti, tra cui il profeta Isaia, per ricordare a tutti l'impegno dell'alleanza.

Il libro di Isaia è diviso in tre parti. La prima parte (cc. 1-39) è dominata dall'infedeltà di Israele, dal suo rifiuto di ascoltare i profeti.

Nella seconda parte (cc. 40-55), Dio toglie la sua protezione a Israele che poi dopo si trova abbandonato in esilio in Babilonia.

Sorprendentemente, nella terza parte (cc. 56-66), per amore, Dio decide di liberare Israele.

Isaia 56,1-8 inizia con l'annuncio della salvezza che sta per rivelarsi. Però questa volta, anche se Dio offre la salvezza a tutti, solo chi accetta la sua proposta può davvero godere di questa sorte. Non c'è salvezza senza giustizia. La salvezza è dono divino ben sicuro, però questo va anche meritato. Per esempio, Dio dà a uno la voce o il dono di cantare, però se lui non fa le prove, perde quella potenzialità naturale ricevuta.

Dio vuole l'impegno e la cooperazione del popolo di Israele, come diceva Sant'Agostino: *“Dio che ci ha creati senza di noi, non può salvarci senza di noi”*.

Israele ha ottenuto la salvezza, è stato liberato esternamente dalla schiavitù dei babilonesi; però, tornando a casa, non si libera dalla schiavitù interna, dal peccato, continua ad essere schiavo del peccato: non osserva il diritto, non pratica la giustizia, non osserva il sabato, ma lo profana e non preserva la sua mano dal male.

Al di là del fatto che il termine “Isaia” è sinonimo al termine “Gesù” (Dio salva), consideriamo questo brano di Isaia basilare per poter parlare della venuta di Cristo. Il Mistero della venuta di Gesù è insieme uno e triplice: uno perché è lo stesso Cristo che viene, triplice poiché Egli viene in tre modi e tempi diversi.

Nella prima venuta Cristo è nato storicamente nel mondo con la sua apparizione e manifestazione umile e nascosta. Il popolo ebraico aspettava il Messia nel tempo, cioè come uomo presente nella storia e non come un'astrazione.

Nella seconda venuta Cristo si manifesta a noi in Spirito e potenza: è questa la venuta sacramentale in cui ci troviamo.

Nella terza venuta, quella “futura”, il Signore concluderà ogni cosa aprendo le porte dell'eternità: arriverà così il suo glorioso ritorno. La salvezza divina sarà rivelata a tutti coloro che avranno osservato il diritto e praticato la giustizia (cf. Is 56, 1-8).

La presente venuta del Cristo è misteriosa perché è troppo grande da capire un gesto così pieno d'amore: Egli viene a salvarci mediante la sua grazia. Noi siamo il "nuovo popolo di Dio", la Chiesa, la Sposa del Verbo incarnato, ammaestrata dallo Spirito Santo e rinnovata da questa continua venuta, intermedia tra la prima, storica, e la terza, finale. Però, non aspettiamo il Signore come il popolo ebraico lo aspettava, bensì andiamo incontro a questa salvezza che sta per rivelarsi.

La storia di più di 2000 anni fa è anche nostra storia. Infatti, i destinatari di questo messaggio sono descritti in modo universale: "l'uomo che agisce così" e "il figlio dell'uomo che a questo si attiene" (cf. v.2). Inoltre, abbiamo il verbo *w^ehinneh* che ha la funzione di mostrare che questa realtà riguarda non soltanto l'antico Israele, ma di più il lettore attuale.

L'uomo di oggi, come il popolo di Israele, non è generalmente consapevole e grato di tutto il bene, della salvezza che il Signore gli apporta. Questo percorso della storia della salvezza ci rende consapevoli dell'amore incredibile di Dio, della sua pazienza senza fine nei confronti dell'uomo malgrado la sua infedeltà.

Prima del Natale di nostro Signore, nella prima parte dell'Avvento, la parola di Dio ci parla dei comportamenti da tenere presenti per poter partecipare alla sorte beata: osservare il diritto e praticare la giustizia. Anche se la giustizia come termine dell'alleanza, prevede l'obbedienza alla legge del Signore, questi due comportamenti non ci meritano automaticamente la salvezza che è un dono che viene solo da Dio, ma ci danno la possibilità di andare incontro e di accogliere questa salvezza. Certo, chi incontra e accoglie questo dono dall'alto avrà una sorte beata. Però, chi non si prepara a questo incontro, chi rimane schiavo dei propri vizi vivrà il Natale in maniera superficiale. Un mistico tedesco del Seicento scrive: "*Se mille volte nascesse Cristo a Betlemme, ma non in te: sei perduto per sempre*".

Uno dei mali più grandi del popolo di Israele è che, questo popolo è ben consapevole della alleanza con Dio e della sua importanza; sa che Dio stesso lo renderà forte nel viverla se si affida a lui, ma ciò nonostante spesso è infedele, preferisce strade e modi di dipendenza diversi, imita i popoli che lo circonda nel rapportarsi a più divinità e vivere culti pagani.

Spesso Israele, quando spronato dai profeti o dalle tragedie subite, manifesta il suo orgoglio di essere il "popolo eletto", il popolo di Javhè.

È facile incontrarsi nel testo preso in considerazione on allusione nelle quali Israele si vanta di essere sempre meglio degli altri popoli o di categorie specifiche

come gli eunuchi e gli stranieri (cf. v.3) anche se poi si mantiene nella sua infedeltà.

Quasi a pensare che Dio è Padre solo per loro, non per gli altri. Così veniva a crearsi una sorta di divisione invece che di unità. Da questo atteggiamento di Israele nasce la perplessità sia dello straniero (che aderisce al Signore) che dell'eunuco: è vero la salvezza di Dio sta per rivelarsi, però per me non è possibile!

Si tratta della depressione di queste due categorie del popolo che si considerano nulla, non importanti, davanti a Israele.

Lo “straniero” è chi non condivide il passato di Israele, chi non appartiene a questo popolo; mentre “l'eunuco” è colui per il quale non c'è futuro, perché è sterile, non avrà una discendenza; la sua storia finisce con lui.

Purtroppo, questa mentalità è conseguenza di una direttiva della legge (cf. Dt 23,2-9) che esisteva già in base alla quale le due categorie di *stranieri* e *eunuchi*, essendo considerati impuri, venivano esclusi dalla comunità liturgica.

La novità in questo contesto è la risposta di Dio che riporta prima di tutto le opinioni dei propri interlocutori per confutarle. Sicuramente gli stranieri che aderiscono a Dio rimangono tali, non diventano ebrei (ad es. il caso di Rut la moabita, Rt 2,10), però diventano anche loro beneficiari della salvezza di Dio che sta per rivelarsi.

Lo stato dell'eunuco e dello straniero non è ontologico, bensì sociologico. Non si è straniero oppure eunuco nei confronti di Dio, ma nel confronto degli altri. Siamo tutti figli e figlie nei confronti di Dio. Dio è padre di tutti, perciò tutti possono beneficiare della salvezza che Egli ha promesso. Egli è un padre che desidera fare di tutti gli uomini una sola famiglia senza divisione (cf. CSC 2). Certamente, se Dio è padre di tutti noi, allora siamo tutti fratelli di una unica famiglia; poco importa le nostre differenze culturali, razziali, nazionali, etniche etc. Abbiamo tutti il dovere di vivere lo spirito di famiglia. E per noi guanelliani questo aspetto è ancora più importante perché il nostro stesso carisma si auspica di essere vissuto e testimoniato entro un clima di famiglia nelle nostre comunità e Centri apostolici.

Tuttavia, non sono tutti gli stranieri e gli eunuchi a trovare la salvezza, ma chi ha scelto Dio osservando il diritto e praticando la giustizia. Dobbiamo evitare l'errore del popolo di Israele che si considera migliore, e che non si preoccupa affatto della sua infedeltà. Questo è anche il più grande peccato dell'uomo di oggi che non ha più il senso della colpa per le sue infedeltà. Egli si trova nel suo agio

facendo ciò che non corrisponde alla volontà divina. Purtroppo, questo atteggiamento non gli permetterà di andare incontro a questa salvezza prossima a rivelarsi. Ugualmente, non dobbiamo essere tiepidi e privi di speranza pensando come gli stranieri o gli eunuchi che la salvezza prossima a rivelarsi non ci riguarda per niente. Nessuno dovrebbe sentirsi escluso dalla sorte beata. Tutti noi dobbiamo avere una sola certezza: che la salvezza di Dio riguarda chiunque, anche il più grande peccatore di questo mondo, che desidera incontrare e accogliere il Signore che viene.

Il nostro essere cristiani è un privilegio perché ci dà la grande possibilità di entrare in contatto con il Signore, anche se non è una garanzia automatica per avere questa salvezza. Perciò in questo tempo di Avvento non dobbiamo attendere il Signore con passività, assolutamente no! Dobbiamo metterci in piedi, lavorare su noi stessi, slegarci da ciò che ci impedisce di osservare il diritto e di praticare la giustizia, da ciò che non ci fa credere o sentire figli dello stesso padre e fratelli tra noi.

Chiediamo al Signore di suscitare in noi questa fervente attesa della sua venuta perché la nostra vita sia una testimonianza che riveli al mondo l'entusiasmo di voler incontrare il Signore che viene a darci la salvezza.

PREGHIERA A SAN LUIGI GUANELLA

Signore Gesù,

Tu sei venuto sulla terra
per offrire a tutti l'amore del Padre
e per essere sostegno e conforto
per i piccoli e i sofferenti.

Ti ringraziamo per averci donato
il tuo servo fedele, don Luigi Guanella,
come eco stupenda dell'amore di Dio.

Fa' che l'esempio della sua vita
possa risplendere in tutto il mondo
a gloria di Dio Padre
e a soccorso del popolo cristiano.

Per sua intercessione, concedi a noi
la grazia che ora ti chiediamo...
e fa' che possiamo imitare le sue virtù:
l'ardente pietà verso l'Eucarestia,
la confidenza serena nella Provvidenza,
la carità tenera verso i più poveri,
la passione pastorale per il tuo popolo,
affinché, insieme a lui,
possiamo ricevere il premio di gioia
che hai preparato nella casa del Padre.

Amen

INDICE

Lettera del Superiore Generale	Pag.	1
<i>SPIRITO DI DON GUANELLA</i>	Pag.	3
PRIMA PARTE:		
Lo Spirito di don Guanella e della Congregazione	Pag.	5
<u>Lo Spirito</u>	Pag.	5
<u>Lo Spirito di don Guanella e della Congregazione</u>	Pag.	6
SECONDA PARTE:		
La lettura che don Guanella fa della sua storia	Pag.	9
<u>Lo Spirito di don Guanella dal suo racconto</u>	Pag.	9
<u>Per un discorso sulla spiritualità guanelliana</u>	Pag.	15
LECTIO		
Attendere la salvezza come figli dello stesso Padre	Pag.	20



Servi della Carità

OPERA DON GUANELLA

IN OMNIBUS CHARITAS

Roma, novembre 2019